

# LA MISSIONE DEI DISCEPOLI E LA COMPASSIONE DI GESÙ

## Marco 6

### Struttura del capitolo in riferimento all'intera narrazione

Possiamo distinguere adeguatamente due parti, la prima delle quali è formata da un dittico conclusivo (1-14) in cui Marco riassume temi che hanno caratterizzato la prima parte del racconto, in particolare riguardo alla missione di Gesù e dei discepoli che vengono ora inviati. Segue una digressione su Giovanni Battista (14-29) e poi l'inizio della sezione dedicata ai pani, che prosegue fino al capitolo 8.

Di per sé possiamo notare anche una certa unità interna al capitolo. Si incomincia con la missione di Gesù e dei suoi discepoli inviati; dopo la digressione su Giovanni Battista – pertinente in quanto prefigura la sorte del profeta – viene ripreso il tema della missione dei discepoli che trova nella prima moltiplicazione la sua figura originaria e si conclude con un ennesimo racconto di transizione sul mare. Troviamo la tipica inclusione marciana il cui tema in questo caso è la missione dei discepoli tra entusiasmi e paure.

### Gesù nella sua patria

<sup>1</sup>Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. <sup>2</sup>Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga.

Si ritorna al **punto di partenza**, dal quale era giunto (venne Gesù da Nazaret): una sorta di regressione rispetto ad un'**origine** dalla quale Gesù era partito con un **taglio**. È come affrontare una **ferita**. Aveva già dovuto fare i conti con i suoi parenti e con sua madre quando erano venuti (cf cp3) a prenderlo perché lo ritenevano "fuori di sé"; ora è lui che torna nella sua patria, dalla quale in verità si è separato con uno scisma (2,21: nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, altrimenti il pezzo nuovo tira sul vestito vecchio e lo strappo si aggrava). È tornato per affrontare lo strappo? Torna, infatti, non per riposizionarsi nel ruolo infantile di dipendenza che vorrebbero assegnarli, ma per insegnare, ponendosi in un **ruolo nuovo e non consueto**. Vi torna con i discepoli che ora condividono con il maestro anche le situazioni cariche di tensione. E certamente in un paesino come Nazaret non sarà passato inosservato l'arrivo di un rabbì con dei discepoli, bensì diventa ragione di scalpore. Non si dice – come sempre – molto sull'insegnamento che è quello di sempre: il Regno, la conversione, la vittoria sul male. Tutto semplicemente prepara la reazione drammatica che segue.

E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? <sup>3</sup>Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

La prima reazione è quella dello **stupore**, come a Cafarnao nella prima scena di Gesù in una sinagoga. Il problema è vedere in che cosa si trasforma lo stupore, se in fede o in scandalo. Lo stupore infatti è la prima reazione sia qui sia a Cafarnao oppure dopo, (cp 7) tra i pagani. Ma mentre a Cafarnao e nel territorio pagano la meraviglia si apre alla fede, qui essa diventa **scandalo**. E questo passaggio è compiuto attraverso una **doppia serie di domande**.

La prima serie riassume la narrazione dei primi sei capitoli del ministero di Gesù: la **sapienza** della predicazione e la **forza** dei prodigi. Il problema che viene posto è: **da dove vengono?** Come nel capitolo 3, l'origine può essere da Dio o dal Diavolo, dallo Spirito Santo o dal demonio. La seconda serie di domande contrasta con la prima; **si sminuisce il soggetto comparandolo con i familiari e con il mestiere**, etichettandolo a partire da categorie già note. Abbiamo qui una descrizione abbastanza dettagliata della **famiglia di Gesù**. Di per sé colpisce **l'assenza del padre**, che non viene neppure citato, coerentemente, sembrerebbe, con l'intento denigratorio sottinteso nella domanda. I figli sembrano essere **5 maschi e 2 femmine**; delle sorelle non si ricordano neppure i nomi, mentre dei fratelli si: Giacomo, Ioses (diminutivo di Giuseppe), Giuda e Simone. Come già nel capitolo 3, si pone la questione del reale **grado di parentela**. Le ipotesi formulate contro l'esistenza di veri fratelli e sorelle di Gesù sono due: che siano figli di un precedente matrimonio di Giuseppe o che siano da intendere come "cugini". In realtà nulla induce a supporre queste ipotesi e possiamo tranquillamente accettare l'idea di veri fratelli e vere sorelle di Gesù. Come poi questo si concili con il dogma della verginità di Maria, è tutta un'altra storia.

In ogni caso, **lo stupore si volge nettamente verso l'incredulità**: infatti si scandalizzano di lui. **Lo scandalo è l'inciampo alla fede**, ovvero è **l'incredulità** che impedisce a Gesù di operare e di parlare, perché la parola di Gesù può essere compresa solo se si "entra" nel circolo della fiducia dei discepoli e i miracoli non sono la condizione per credere, quanto piuttosto il contrario: solo di fronte alla presenza della fede si dispiega la potenza di Dio contro il male fino a compiere l'impossibile per l'uomo.

<sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». <sup>5</sup>E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. <sup>6</sup>E si meravigliava della loro incredulità.  
Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Gesù reagisce allo scandalo con forza, sfuggendo al tentativo di ricondurlo alle categorie già note, citando una massima che ha il sapore di un **proverbio**. Interessante è la progressione della restrizione da cui Gesù intende uscire: **patria, parenti, casa**. Gesù quindi **rompe con gli interessi familiari di clan** e di carattere **etnico**. Egli da prima è presentato a partire dalle condizioni sociologiche: un uomo è fatto dal suo paese, dal suo clan, dalla sua casa. Il conflitto avviene quando i criteri per giudicare l'esistenza sono di carattere etnico, parentale o domestico. Gesù però non si riconosce in nessuno di questi e il suo messaggio entra necessariamente in conflitto con gli interessi della propria famiglia, della parentela, del gruppo. Gesù si dice **profeta**, si mette nella linea profetica che ha maggiormente interpretato una rottura nei confronti di ogni istituzione; non a caso, subito dopo, Marco racconterà l'esito drammatico di un profeta amico, Giovanni il Battista.

Gesù però non si arresta di fronte all'incredulità, **riprende il viaggio, allarga l'orizzonte** volgendosi **altrove**; sembra quasi un colpo di reni finale che rilancia il racconto. Quando tutto sembra bloccarsi, il protagonista riparte, allarga ulteriormente il suo raggio di azione e la storia riprende. Fin dall'inizio, nel capitolo 1 Gesù sembrava sospinto da questo altrove che lo chiamava, più forte di ogni pretesa che vuole trattenerlo. Egli sfugge, riprende il viaggio.

## Invio dei discepoli

<sup>7</sup>Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. <sup>8</sup>E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; <sup>9</sup>ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. <sup>10</sup>E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. <sup>11</sup>Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». <sup>12</sup>Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, <sup>13</sup>scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Ora la missione di Gesù viene ripresa e moltiplicata da quella dei discepoli che sono da lui inviati e si precisa anche la chiamata dei discepoli che diventa invio. È la terza volta che Marco descrive una chiamata: la prima è di carattere **personale** (i primi discepoli nel capitolo 1, Levi nel capitolo 2), la seconda mette in evidenza il **gruppo** che si crea per "stare con Gesù" (capitolo 3) e ora si precisa il **profilo missionario di ogni chiamata**: sono attratti al Signore per essere inviati. Essi hanno il medesimo potere di Gesù, **l'inviato ha l'autorità di chi lo invia**.

Segue un "**direttorio**" per la missione, che ne spiega lo stile.

**A due a due** perché un testimone da solo non è credibile, perché, come dice Qoèlet (4,9), due è meglio che uno e perché il **vangelo della comunione** è meglio raccontato da due che ne sono la **rappresentazione vivente**. Così inizia una tradizione di invio in coppia che nei Vangeli (vedi la lista dei dodici in Matteo) e nella storia della chiesa verrà spesso ripresa.

L'**equipaggiamento** necessario per la missione è semplice e radicale: è **l'essere poveri!** Questo serve e null'altro. La povertà è espressa da **cinque negazioni** e **due concessioni**. Sono negati il pane, la bisaccia, i soldi, il secondo bastone e la seconda tunica; ovvero, chi viaggia dovrà **dipendere da coloro che lo ospiteranno**, sia per il cibo sia per l'alloggio e il cambio. Non avrà armi per difendersi né denaro per comprare quello che gli manca.

Le due eccezioni sono il **bastone** e i **sandali** e sono tipiche di Marco. Un riferimento per comprenderli è il racconto della notte di pasqua in Es 12,11: "Ecco in qual modo lo mangerete [l'agnello]: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e il bastone in mano". Chi ascolta il vangelo nella notte della propria iniziazione sente che deve identificarsi con questi discepoli e con il loro viaggio. Inoltre, il bastone era simbolo dell'autorità conferita (come quello di Mosè) e i sandali erano indossati per una festa; infatti il regno che si deve annunciare è propriamente l'invito ad una festa.

Seguono le **istruzioni sull'accoglienza**. Dapprima si affronta l'accoglienza **positiva**. Si dice di accettare l'ospitalità che si trova, senza andare a cercarsi quella di propria preferenza e occorre una certa ascesi nell'accettare quello che si trova. La seconda istruzione indica la possibilità **negativa** di un'accoglienza negata. In questo caso Gesù suggerisce un gesto che è un giudizio, come quello di chi scuoteva la terra impura prima di entrare in quella promessa. I discepoli, da una parte partono per la missione molto vulnerabili, dipendendo dall'accoglienza che riceveranno, dall'altra con una autorità che segna dei confini, un dentro e fuori, un sì o un no.

Gli apostoli prontamente obbediscono e partono. Inizia anche per loro un viaggio.

## Digressione sulla morte del Battista

<sup>14</sup>Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi».

<sup>15</sup>Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». <sup>16</sup>Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

L'inizio della digressione permette di coglierne il senso all'interno della narrazione di Marco. La figura di Giovanni diventa **prefigurazione di quella di Gesù**, la sua fine di profeta ucciso anticipa la fine di Gesù e al centro si pone la questione che sarà fondamentale nei capitoli successivi, ovvero quella dell' **identità di Gesù**. Come Giovanni Battista, stimato, ma temuto da Erode, viene poi ucciso, così Gesù non viene compreso dalle folle e viene poi ucciso dalle autorità. Tutto il racconto è sorretto da uno stretto parallelismo tra la morte di Giovanni qui raccontata e quella di Gesù che occuperà il capitolo 15.

Circa Gesù vengono riferite a Erode **tre possibili opinioni** – le stesse poi riportate dai discepoli nel capitolo 8 – che fraintendono e sviano la ricerca della sua vera identità.

La prima è quella più evidentemente erranea: che egli sia **Giovanni Battista resuscitato**. È falso anche se offre uno spunto che ha una sua verità, perché sottolinea in effetti una relazione effettiva molto stretta tra i due.

La seconda, che lo identifica con **Elia**, l'ultimo dei profeti che prepara l'arrivo del Messia, confonde le due figure. All'inizio del suo Vangelo Marco aveva presentato esattamente Giovanni in questo modo, come l'Elia che deve venire per preparare la strada al Messia.

La terza è la più vicina alla verità ed anche Gesù si era appena identificato come **profeta**; anche questa, però, fallisce l'obiettivo di identificare Gesù perché – come facevano i concittadini di Nazaret – tende a riportare la figura unica di Gesù al già noto, imboccando la **strada della comparazione e della riduzione dell'unico al medesimo**. C'è un decrescendo nella successione e l'ultima affermazione è quella che più si avvicina alla verità. **La decifrazione dell'enigma di Gesù, della sua identità segreta, è un processo**, un cammino a tappe che chi sta vivendo il percorso iniziatico deve intraprendere.

<sup>17</sup>Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata.

<sup>18</sup>Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». <sup>19</sup>Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva,

<sup>20</sup>perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

<sup>21</sup>Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. <sup>22</sup>Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò».

<sup>23</sup>E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». <sup>24</sup>Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». <sup>25</sup>E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

<sup>26</sup>Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle

opporle un rifiuto.<sup>27</sup> E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione<sup>28</sup> e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.<sup>29</sup> I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il racconto della morte di Giovanni è come un *flashback* che apre su di una scena descritta al passato, nella quale si anticipa nella passione del profeta Giovanni la passione stessa di Gesù. Vi possiamo trovare **tre scene**.

Nella prima sono presentati i **protagonisti** – Giovanni Battista, Erode e Erodiade – che si trovano in una *impasse*. Giovanni ha criticato Erode per aver preso in seconde nozze la moglie di suo fratello che non è ancora deceduto e per aver avuto dei figli da questa relazione. Erode in realtà ascolta volentieri Giovanni, è affascinato da questo personaggio. La reazione viene invece da Erodiade. Ella però non può agire perché la stima protegge Giovanni. Da qui l'aporia che immette drammaticità nel racconto.

Nella seconda scena **avviene l'imprevisto**, la festa per il compleanno di Erode e il ballo della figlia di Erodiade, che permette alla violenza di entrare in scena. Probabilmente si tratta di una figlia di Erodiade ma non di Erode che solo da poco vive nella condizione fedifraga. Ma questo non è influente nel racconto. Nella festa si crea un clima euforico, in cui ciascuno rischia di non vederci più chiaro ed Erode si trova in una situazione che gli sfugge di mano. **Tutto precipita rapidamente** e nessuno sembra in grado di controllare gli avvenimenti. La figlia seduce il re, il quale si espone con promesse pubbliche che lo costringono a fare ciò che non vuole, così la spada recide la testa del Battista e tutto precipita con una rapidità incontrollata.

L'ultima scena è il **crudele attuarsi di eventi che quasi si impongono a chi li compie**: la testa rotola dal corpo al vassoio, dalla fanciulla alla madre. I discepoli non possono che raccogliere i resti e chiudere la vicenda del loro maestro nel sepolcro, senza commenti, senza un testamento, come una pura vittima innocente. Erode che pure nutriva un certo fascino per Giovanni, che lo "ascoltava volentieri" come si presta ascolto alla voce della coscienza, non è capace poi di impedire gli avvenimenti che lo travolgono perché incapace di temperare i propri istinti, di potere e di piacere.

Il racconto è una prefigurazione della morte di Gesù, che avverrà anch'essa in un giorno di festa, con Pilato – come autorità al posto di Erode – che subirà eventi che non vorrebbe e la folla che fa la parte della fanciulla al servizio dei capi dei sacerdoti che, come Erodiade, manipolano la scena.

### **Ritorno dei discepoli dalla missione**

<sup>30</sup> Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. <sup>31</sup> Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. <sup>32</sup> Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. <sup>33</sup> Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Viene qui introdotta quella che alcuni chiamano la “**sezione dei pani**”. Dopo la digressione su Giovanni, si riprende la narrazione del viaggio dei discepoli e Gesù li invita in disparte. I discepoli sono i protagonisti di questa sezione nella quale le due moltiplicazioni – quella del capitolo 6 e quella del capitolo 8 – sono i pilastri. Vi troviamo ripetuti dei vocaboli che riguardano il **pane**: mangiare, pezzi di pane, saziarsi, briciole, lievito, resti, ceste, sporte, pesci, alimenti, prendere i pasti. Altro tema ricorrente è quello della **barca**: il maestro inizia a dedicarsi in modo particolare all’**istruzione dei discepoli**, al loro viaggio e alla loro fatica di credere.

Gesù invita i discepoli in un **luogo deserto**, lontano dalla folla per **riposare**. **Andare e venire** (tornare) sono i movimenti del loro viaggio, ma sembra che non sia facile per loro trovare riposo. Di nuovo sono chiamati a lui (venite) come una riedizione della loro vocazione che deve essere di nuovo approfondita.

**Il luogo in disparte** è quello che abitualmente anche Gesù cerca: è il momento per lui della preghiera, del dialogo con il Padre e, per i discepoli, quello dello “**stare con lui**” **per essere nel Padre** (è questa la preghiera del discepolo); sembra però un posto impossibile da trovare. Per questo prendono una **barca** che, come già altre volte, serve per creare un luogo intermedio tra Gesù, la folla e i discepoli. La barca torna qui in modo insistente per poi scomparire dopo il capitolo 8 quando inizierà il cammino verso Gerusalemme.

In ogni caso abbiamo qui il **desiderio di Gesù e dei discepoli di un ritiro**. È quello che qualcuno chiama il **secondo ritiro di Gesù**, dopo il primo nel deserto per quaranta giorni. Dopo la prima esperienza di predicazione (di Gesù e dei discepoli), ora sente – e anche i discepoli con lui – il bisogno di ritirarsi per fare una **valutazione dell’esperienza deludente** del suo ministero: i suoi non lo capiscono, le autorità lo contrastano, i discepoli sembrano dubbiosi: occorre riprendere da capo il senso di tutta la sua missione.

**Il tentativo fallisce**, la folla a piedi li precede. È istruttivo questo dettaglio per comprendere la cristologia di Marco. Effettivamente **Gesù procede per tentativi**, ma **anche dai fallimenti impara**; anche gli inciampi diventeranno un luogo rivelativo e Gesù manifesterà la sua misericordia per le folle!

## **Prima moltiplicazione dei pani**

<sup>34</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

<sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». <sup>37</sup>Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». <sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. <sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup>e dei pezzi di pane

portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

E difatti questo avviene. Egli scende dalla barca e **prova compassione** – viscere di misericordia – per le folle che sono come pecore senza pastore. Gesù è “**preso alle viscere**”: è un verbo importante nel vangelo di Marco (e non solo). È **sempre riferito a Gesù**: davanti al lebbroso (1,41), alle folle (6,34) ancora per le folle (8,2). Nelle Scritture dell’Antico Testamento era **riservato unicamente per Dio**, per indicare le sue **viscere materne** di misericordia, i suoi sentimenti di compassione per il popolo oppresso, vittima della storia. Gesù si rivela come il volto compassionevole di Dio.

Così è significativa l’espressione “**come pecore senza pastore**”: Gesù si rivela come il pastore promesso da Dio per radunare il suo popolo. **Chi è Gesù? È il pastore escatologico**, preannunciato dai profeti (cf Ezechiele 34, Ger 23,4).

Sembra strano e quasi irritante che di fronte alle folle che lo cercano disperse, Gesù predichi a lungo, quasi dimenticando i loro bisogni. O forse sono le folle che sembrano dimenticare la loro fame di fronte alle parole di Gesù che nutrono il loro desiderio, tanto che sarà poi lui a accorgersi della loro fame. In realtà **la fame** è sempre un insieme **di pane e di parole**, di parole che nutrano e di un pane che sazi la fame di senso.

La **strategia dei discepoli** è pragmatica e piena di buon senso: congedare la folla, sciogliere l’assemblea perché ciascuno possa comprare per se stesso qualcosa da mangiare. È una **logica economica impeccabile**: le risorse non ci sono per tutti e siamo in un luogo deserto.

Gesù ribalta la situazione. Ora la compassione di Gesù per le folle passa da un’educazione dei discepoli a **un sentire e vedere in modo diverso**. L’intero miracolo è raccontato dal punto di vista della relazione di Gesù con i discepoli, perché in questo caso più che in altri Gesù non compie nulla senza di loro e ciò che fa per loro diventa un segno per tutti.

L’inizio del segno parte dalla **presa di contatto con il poco che i discepoli hanno**: “quanti pani avete”? Prendere contatto con il nulla che siamo e che abbiamo è il punto di partenza: non dimenticare mai questa **sproporzione**, non negarla e non fuggire da essa. Questa povertà deve essere **consegnata**: cinque pani e due pesci. I discepoli potranno distribuire solo quanto avranno consegnato interamente nelle mani del Maestro.

Il miracolo è **raccontato poi rapidamente senza alcuna enfasi**, come un **pasto comune**, di quelli che un padre di famiglia normalmente fa seduto alla tavola di casa: prende il pane, alza gli occhi al cielo, benedice, distribuisce. I discepoli sono il **tramite della distribuzione** e, nell’atto di questo passaggio di mano in mano (dai discepoli a Gesù e da Gesù ai discepoli per arrivare alle folle), avviene il miracolo della moltiplicazione. Come a dire: i beni tenuti per sé non bastano mai, **quelli fatti circolare si moltiplicano**. E nella circolazione dei beni distribuiti il Signore stesso diventa il pastore che **trasforma il deserto in un giardino**. La folla infatti si siede sull’erba verde a gruppi ordinati di cento e di cinquanta, una scena che richiama il popolo in cammino nel deserto sfamato dalla manna da Dio.

Sono chiare anche le **armoniche eucaristiche del testo**. Nel ricordare il fatto incredibile della moltiplicazione nel deserto, la prima comunità cristiana non ha potuto non pensare alla pratica già in uso della cena da ripetere in memoria del Maestro, un Maestro che abitualmente sedeva a tavola con i discepoli, con i peccatori, con le folle, con i giudei e con i pagani. Il pasto diventa il luogo privilegiato del suo insegnamento perché esso stesso è un segno del regno messianico che sta per venire con l’avvento di Gesù.

## Traversata del lago di Gennèsaret

<sup>45</sup>E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. <sup>46</sup>Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. <sup>47</sup>Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. <sup>48</sup>Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. <sup>49</sup>Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, <sup>50</sup>perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». <sup>51</sup>E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, <sup>52</sup>perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Di nuovo in viaggio. La direzione indicata è precisa, **Betsaida** (che significa “casa di pesca”), ma curiosamente **verrà raggiunta solo al termine della sezione dei pani** nel capitolo 8,22. I discepoli non raggiungono la loro destinazione, ma **vanno errando per tre capitoli**, come il popolo durante la traversata nel deserto. Parallela a questo vagare è la loro **incomprensione** delle cose che accadono e dell'identità di Gesù: il loro cuore resta indurito e la loro mente chiusa (6,52).

Nella prima parte la narrazione è raccontata **dal punto di vista di Gesù**. È lui che congeda la folla, ordina ai discepoli di patire, li vede dalla riva e decide di raggiungerli. Gesù **prende in mano la situazione**, congeda la folla **per permettere ai discepoli quello che fino ad ora non sono riusciti a fare**, ovvero riposare in un luogo deserto, distanti dalla folla. Poi **si ritira a pregare** e qui sentiamo un parallelo con l'inizio dell'attività taumaturgica di Gesù (1, 35), come a dire che Gesù stesso si ritira, deve ritrovare da capo la sorgente della sua missione per ripensarla. Come abbiamo detto, siamo a quello che qualcuno chiama il **secondo ritiro di Gesù**. Nel ritiro e nella preghiera c'è **lo spazio di una rivelazione** e tutto il brano, in effetti, sembra narrato come un racconto di rivelazione. Gesù infatti vuole “**passare davanti a loro**”. Tradotta così, esprime meglio il senso della frase. Viene ripresa la medesima espressione di quando Dio si rivela a Mosè (Es 33,19.22; 34,6): **Dio per rivelarsi “passa”** e Mosè può solo vederlo di spalle. Qui Gesù, che vede dalla riva i discepoli esposti al vento e alle onde, incerti nel loro viaggio, **vuole andare loro incontro e vuole rivelarsi**. Proprio in mezzo alle prove – come era già successo sulla barca al capitolo 4 – e grazie ad esse, Dio si rivela in Gesù molto più vicino a noi di quando non siamo turbati da nulla. **È nelle contraddizioni** – il vento contrario – **che egli ci rivela il suo Nome** misericordioso come a Mosè.

Ad un certo momento si passa dal **punto di vista** di Gesù a quello **dei discepoli** che dalla barca lo vedono arrivare (v 49). Marco prima descrive **il vissuto emotivo** dei discepoli: credono di vedere un fantasma, sono sconvolti e atterriti dalla paura; poi rimarca il **realismo della visione**: “perché tutti lo avevano visto”. Da una parte provano la paura di cadere vittime di fantasmi, ovvero di immagini che sono inconsistenti e imprevedibili; l'esperienza della fede sembra infatti condurre in un terreno dove le cose si confondono. Dall'altra parte sperimentano la certezza di un certo realismo di quello che stanno vivendo.

Il racconto **torna dal punto di vista di Gesù**: egli si rivela. “Coraggio, sono io, non abbiate paura”. Possiamo trovare i **tratti tipici delle rivelazioni e contatti importanti con le apparizioni del risorto**. Da una parte abbiamo l'invito a **superare la paura**, ad avere coraggio, come nelle liturgie iniziatiche nelle quali il catecumeno deve attraversare la notte

per rinascere a vita nuova ed è un viaggio che chiede coraggio. Egli però viene sostenuto dalla rivelazione, dal  **dono del Nome divino: “Io sono”** come per Mosè. La paura è l’opposto della fede. Imparare a credere significa attraversare il mare della paura sorretti dal Nome divino, da una presenza di Gesù che si fa vicina proprio nelle prove e nei momenti più oscuri.

La conclusione è importante perché diventa evidente e messo in primo piano un tema che sarà cardine nei capitoli successivi: **l’incredulità dei discepoli e la loro ottusità**. Non capiscono, non solo quello che stanno vivendo, ma tutto l’episodio dei pani; anzi, proprio la loro incomprendimento dei pani sarà il *leitmotivo* della sezione che è iniziata. Essi sono duri di cuore, non-intelligenti, paralizzati dalla paura.

## Conclusione

<sup>53</sup>Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono.  
<sup>54</sup>Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe <sup>55</sup>e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. <sup>56</sup>E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Finisce la traversata, ma non raggiungono la meta prevista, Betsaida, bensì sono spinti più a nord-ovest, a Gennèsaret. Qui si ripete una scena ben nota: appena lo riconoscono – cioè subito – si raduna da tutta la regione una grande folla. La descrizione, un poco stereotipata, riporta però particolari che dovevano essere rimasti impressi nella mente dei discepoli, come le barelle dei malati deposte nelle piazze e il desiderio di toccare almeno il lembo del mantello. Il **contrasto** con la scena appena conclusa è forte: **i discepoli non capiscono** e hanno la mente chiusa, **i poveri lo riconoscono subito** e basta loro il lembo del mantello per accedere alla salvezza che sprigiona dalla sua persona.

Anche il lettore del Vangelo è forse chiamato a domandarsi: a questo punto **chi è per me Gesù? I miei occhi che cosa vedono? Che cosa ho toccato? Il cuore è chiuso o aperto alla fede?**